

Fortunato Pantaleone Vinci

Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì...

*Alla spa, libera e intrigante,
di San Casciano dei Bagni*

Morlacchi Editore

Nuova edizione: 2013

Impaginazione: Fabrizio Filippucci

Copertina: Agnese Tomassetti

ISBN: 978-88-6074-578-1

Copyright © 2013 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata | ufficiostampa@morlacchilibri.com

www.morlacchilibri.com.

Finito di stampare nel mese di maggio 2013 da Digital Print-Service, Segrate (MI).

*Ai miei amori: Eny, Alessandra
e, il nuovo arrivato, Francesco.*

Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì...

*Alla spa, libera e intrigante,
di San Casciano dei Bagni*

Era una bella giornata di sole e la temperatura tiepida e gradevole: il segno della primavera che tentava, ancora timidamente, di scacciare l'inverno. A Perugia, a scuola dove insegnavo, ci fu uno sciopero improvviso degli studenti. I giovani, si sa, sono sempre particolarmente sensibili alle vicende del mondo, quella volta trovarono anche una motivazione valida – ammesso che per gli scioperi indetti dagli studenti sia necessaria, qualche volta, anche la giustificazione – perché c'era stato un attentato alle truppe italiane in Afghanistan, per fortuna senza morti o feriti; ma l'aggua-
to in sé, fu più che sufficiente per in-

dire, *sic et simpliciter*, un'estemporanea manifestazione di protesta, così che le aule rimasero deserte. Fu allora che decisi di andare alle terme, a San Casciano dei Bagni, dove c'ero già stato qualche anno prima.

A dire il vero, per le piscine termali, non avevo mai avuto troppo entusiasmo, e ascoltavo, sempre con molta diffidenza, tutti coloro che ne parlavano in termini, a volte, di puro fanatismo. Ciò nonostante il fascino delle terme mi rimaneva del tutto estraneo, e i tanti racconti mi lasciavano completamente indifferente, anche perché le poche volte che c'ero stato non mi avevano per niente entusiasmato. La prima esperienza era stata a Saturnia e, poi, a Viterbo, ma, nei miei ricordi, non avevano lasciato tracce significative. Anzi, penso, ancor ora con angoscia, un primo maggio trascorso a Bagno Vignoni in una piscina piena come un uovo, affollata senza ritegno, peggio di Rimini a ferragosto.

Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì...

Da qualche anno, l'abitudine di frequentare le terme era diventata, oltre che una moda, uno *status symbol*: nessun albergo, da due stelle in su, poteva chiamarsi tale – e sopravvivere – se non avesse potuto offrire ai clienti la piscina termale, i massaggi, il bagno turco e le saune, meglio se con i nomi più strani e fantasiosi possibili. Per me, tuttavia, fino allora, esisteva – assai piacevole – solo l'acqua calda della doccia di casa e, d'estate, quella trasparente e cristallina, ma piuttosto fredda, di Capo Vaticano, mio abituale, incantevole, luogo di tranquillo rifugio.

Dopo tanti anni, però, mi era tornata la voglia e la nostalgia. Volevo riprovare, ancora una volta, l'ebbrezza di stare fuori, con l'aria frizzantina, immerso nell'acqua calda termale. E così, dopo un'oretta di viaggio, percorrendo la Pievaiola, arrivai a San Casciano dei Bagni, l'ultimo lembo della Val di Chiana, in provincia di Siena, a 582 metri s.l.m.

Il delizioso borgo toscano, è noto, sia dai tempi antichi, per le sue acque termali che sgorgano, nelle quarantatré sorgenti, a 40° C, con una portata complessiva di 5.500.000 litri giornalieri, tanto da collocare San Casciano al terzo posto, in Europa, per quantità di acque termali. Molto apprezzate anche le suggestive bellezze paesaggistiche, non a caso qualcuno ha scritto, forse lasciandosi trascinare troppo dall'entusiasmo "le terme più belle del mondo nel territorio più bello del mondo".

Feci un rapido giro in centro e vidi, da fuori, il Palazzo Lombardi del XIII sec. con il torrino difensivo, situato sopra l'antica porta e, nella chiesa della SS Concezione, gli affreschi di Niccolò Circignani detto "Il Pomarancio". A pochi metri di distanza, nell'atrio del palazzo comunale, ammirai gli stemmi, con le date dei podestà che si sono succeduti dal 1527 al 1625. Diedi un'occhiata anche al castello neogotico che domina tutto il circondario. Ma quel giorno il

pensiero prevalente era quello del bagno, altrimenti sarebbe stato molto interessante fare un salto nella frazione di Celle sul Rigo, il cui nome trae origine dalle antiche grotte (appunto, celle) scavate nel tufo che costituivano dei camminamenti sotterranei, comunicanti tra loro, in cui – si dice – si rifugiassero i primi cristiani al tempo della persecuzione.

D'interesse artistico-storico anche la Pieve di San Paolo e la Chiesa di San Giovanni presso la quale è conservata una statua di buona fattura, raffigurante la Madonna Addolorata.

Avrebbe meritato una visita, a pochi chilometri di distanza, anche la pineta di Fighine, con l'omonimo borgo di antichissime origini, dominato dal suggestivo castello, menzionato, per la prima volta, nel placito del marchese Gottifredo del 1058, da cui partono le mura che circondano il paese. Ma non ci fu il tempo per le divagazioni culturali e turistiche: l'obiettivo rimaneva Fonte-

verde. Trovai l'indicazione e andai alle famose terme che promettono il massimo risultato possibile nel combattere i segni del tempo. Nel parcheggio, poche automobili e appena entrai nello stabilimento, ricostruito bello e moderno sul luogo prediletto da Ferdinando I de' Medici, ricordato con incisa la scritta del Granducato, risalente al 1607, una signora, con indosso un camice verde, mi disse che quel giorno le terme erano chiuse, per manutenzione. Rimasi male, e, rassegnato, decisi di tornare a casa. Chiamai con il telefono Alessandra, mia figlia, per informarla della cosa, rilevando la dabbenaggine che avevo commesso nel fare tanti chilometri senza prima di informarmi se lo stabilimento termale fosse aperto. Ma Alessandra mi suggerì un'alternativa, raccontandomi che una sua amica, poco tempo prima, le aveva detto che a San Casciano c'erano, oltre alle terme a pagamento, dove ero andato io, anche le terme libere. Non sapeva darmi, però, altri particolari. Chiusi il

telefono, fermai una ragazza che passava e le chiesi dove avrei potuto trovare queste vasche. Mi diede delle indicazioni piuttosto vaghe, tuttavia sufficienti per individuare una strada ripida, senza nessun segnale, se non, all'inizio, il divieto di transito e di sosta per gli auto-veicoli.

Lasciai l'automobile al parcheggio e imboccai questa stradina: trovai, quasi di fronte, un grosso bombolone del gas e a destra un piccolo appezzamento di terreno, recintato, dove c'erano delle caprette che, tranquille, brucavano le siepi insieme con conigli e galline, più avanti, sulla sinistra, c'erano delle grandi vasche, ma emanavano un odore sgradevole, perché erano quelle del depuratore del paese. Pensai ad uno scherzo, anche perché proprio lì finiva l'asfalto e la strada proseguiva con il fondo bianco e polveroso. Nonostante la confusione, decisi di proseguire e dopo qualche metro, a fondovalle, trovai un lavatoio con acqua calda ed una signora, piuttosto

anziana, che lavava i panni con insospettabile energia. Andai ancora più avanti e, appena attraversato un piccolo ponte sopra un ruscello, vidi il vapore di tre vasche: due di modeste dimensioni ed una ancora più piccola. La sorgente a destra, circondata da inferriate su cui era attaccato un cartello con il numero dell'ordinanza municipale del divieto d'accesso. In mezzo, la strada sterrata. Non c'era nessuno. Indossai il costume ed entrai in acqua. Una sensazione straordinariamente piacevole, difficile da descrivere. Tutt'intorno pini, siepi, arbusti. Un silenzio magico ed irrealistico. A tenermi compagnia, quel giorno, c'era solo il discreto cinguettio dei cardellini e, di tanto in tanto, il vento che s'infilava tra le valli e faceva stormire le foglie, per un estemporaneo e gradevole concerto della natura, suggestiva ed armoniosa. Fu come un colpo di fulmine, e come tale, istintivo e irrazionale: m'innamorai del posto e dell'atmosfera. E da allora, sono passati dieci anni, o forse più,

Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì...

continuo, imperterrito, a frequentarlo. Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì... insomma ogni volta che posso. Un luogo che sa essere magico, seducente, ammaliante senza sapere perché, dove c'è spazio per stemperare le tensioni ed eliminare le tossine, dalla mente prima che dal corpo. Un'oasi antistress dove rifugiarsi, scappando dall'ufficio, dalle tasse, dal traffico.

Nulla a che vedere con il centro termale Fonteverde, dimora di charme, elegante e confortevole. Confronto, ovviamente, del tutto improponibile: di là, massaggi, lusso, stelle; qui tre panchine di ferro, semi arrugginite e una di legno, malconcia. Solo di recente sostituite da sedili di pietra che, seppure non hanno migliorato la comodità, hanno almeno contribuito a rendere più gradevole l'ambiente. Nient'altro. Le stelle, solo in cielo, quando è sereno.

La pratica del bagno è antichissima e si può affermare coeva con il mondo poiché fu la natura stessa ad insegnare

agli uomini, ed agli animali, a tuffarsi nell'acqua per ristoro o per calmare le sofferenze. Tale pratica era largamente diffusa nell'antico Egitto, in Mesopotamia e presso gli Ebrei. Nel mondo classico vi era una vera e propria cultura dell'acqua e la sua importanza, dal punto di vista medico, era riconosciuta ed affermata da Ippocrate, il più grande medico del mondo antico, che in molte sue opere tratteggia il problema idrico sotto l'aspetto igienico e terapeutico. Medea, la celebre maga e fattucchiera, immortalata da Euripide, fu tra i primi ad indicare l'uso del bagno caldo come cura per molte infermità. Nell'antica Grecia era largamente usato. Gli eroi dopo le fatiche dei combattimenti non tralasciavano mai di fare un bagno, al quale seguivano, spesso, unzioni con vari oli, com'è descritto nei poemi omerici, come l'Iliade e l'Odissea.

I primi a scoprire questi luoghi e quest'acqua furono gli etruschi e poi i romani, che fecero, dei bagni termali, il

Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì...

rito più frequente e godereccio. E forse, chissà, pure matrone aristocratiche ottocentesche, a ringiovanire pelle ed umore. Ci soggiornò Giosuè Carducci, ma lo stile di vita di questo territorio attrae, ancor oggi, tanti personaggi famosi che possono apprezzare anche le squisite prelibatezze della cucina toscana, dalla carne chianina, all'olio, al vino, alla pasta.

Per arrivare lascio l'automobile al parcheggio, come avevo fatto la prima volta, perché per noi, turisti e forestieri, il traffico è vietato, e i vigili urbani, seppure affabili, sono severi ed intransigenti con chi non rispetta i divieti, e, così, invece della strada che passa per il depuratore, dal centro m'infilo nelle viuzze che fanno di antico, anche nella toponomastica: via Tullio Ostilio, via dei Curiazi, dove abitano delle vecchiette simpatiche, spesso impegnate a conversare davanti all'uscio di casa, con le quali, ormai, ho fatto amicizia, e dopo i saluti di rito, scambiamo sempre

qualche parola. Loro mi chiamano il “perugino” – ignorando, probabilmente, che il titolare del nomignolo, che mi hanno bonariamente affibbiato, è il grandissimo artista umbro, Pietro Vannucci, il “divin pittore” – e si preoccupano, quando non mi vedono passare per qualche giorno, tanto che, dopo, mi chiedono, e vogliono sapere, il motivo di quell’assenza.

D’estate, quando parto per la Calabria, mi corre l’obbligo, naturalmente, di informarle per tempo. Da quelle stradine si raggiunge una scorciatoia di un centinaio di metri, scoscesa, che porta alle vasche. A metà strada c’è una panchina, dove, al ritorno, spesso, mi siedo per prendere fiato, e per ammirare il panorama, che è bellissimo: spazia sulle dolci colline del Chianti, dai colori cangianti secondo la stagione, al tramonto ancora più bello e affascinante, con il sole che dà l’arrivederci dietro il monte Amiata.